

L'assemblea nazionale che ha costituito la Consulta del PCI sui problemi dell'associazionismo culturale di massa

Perché questo nuovo strumento d'aggregazione

La relazione di Rino Serri - Superamento del riflusso L'ampio dibattito - Le conclusioni di Aldo Tortorella

ROMA - Con un'assemblea nazionale - cui hanno partecipato personalità della cultura, dell'arte, dello sport, dirigenti del nostro Partito, fra cui il segretario generale Enrico Berlinguer (di cui pubblichiamo a parte il discorso) è stato costituita la Consulta del PCI sui problemi dell'associazionismo culturale di massa. Presidente della Consulta è stato eletto, con un lungo applauso, lo scrittore Oreste Del Buono: vice presidente Gianni Borgha.

E Del Buono, salendo alla tribuna, ha mischiato arguzia e ironia: dicendo di aver «quali sentite parole sagge e addirittura poetiche, cosa che non capita molto spesso di questi tempi»; ricordando di provenire lui «dall'industria culturale, abituale interlocutore della cultura di massa, ma vincolata ai budgets spesso miracolosi che difficilmente trovano riscontro nei consuntivi»; ripromettendosi stavolta di saltare i primi per costruire direttamente, e dichiarando infine di trovarsi a proprio agio in questa Consulta, una parola che «richiama un vago sapore terzinternazionalista a chi come me, si considera vetero-comunista», e alla quale - ha concluso - «darò il meglio, o se volete il peggio di me».

Quali i caratteri e le finalità della Consulta? L'hanno precisato la introduzione del compagno Rino Serri, membro del CC e responsabile della Sezione associazionismo e iniziative culturali di massa; l'ampio dibattito che ha registrato l'intervento di un vasto arco di rappresentanti di associazioni e di forze democratiche laiche e cattoliche; il discorso conclusivo del compagno Aldo Tortorella, responsabile del Dipartimento culturale della direzione del PCI.

Non esistono divisioni

Già la collaborazione data da compagni e amici impegnati in molte associazioni culturali nazionali e locali alla preparazione dell'assemblea, e l'adesione alla Consulta di personalità di diversi campi culturali e ricreativi come Cesare Zavattini, Beniamino Placido, Chiappori, Panabero, Tullio De Mauro, i giornalisti Andrea Barbato, Tito Cortese, Gianni Minà, gli attori Carla Gravina, Valeria Ciangottini, Renzo Arbore, i cantanti Giannina Marinelli e Francesco De Gregori, i dirigenti sportivi e atleti Italo Alodi, Alfredo Martini, Franco Arce, Rita Bottiglieri, fanno comprendere l'interesse suscitato dalla iniziativa e il suo carattere di novità.

Nella Consulta - ha detto Rino Serri - si riuniranno compagni e amici delle associazioni e cooperative, singoli intellettuali, tecnici, operatori che lavorano nella più diversa disciplina di quel vasto campo che, nel linguaggio del movimento operaio, è stato tradizionalmente chiamato della «cultura di massa», definizione che poteva però suscitare un possibile errore quasi a determinare una divisione e una gerarchia tra «alta cultura e cultura popolare», intendendo per quest'ultima qualcosa di inferiore o di inevitabilmente subalterno.

Tutto ciò ha comportato che per lungo tempo il movimento operaio e il nostro stesso partito non hanno manifestato tutta l'attenzione dovuta a fenomeni sempre più estesi e rilevanti. Perciò - ha aggiunto Serri - riteniamo indispensabile riunire insieme nella Consulta chi ricerca e studia su questi problemi, chi procede e opera sul campo e coloro che, variamente impegnati nelle associazioni culturali, organizzano le masse popolari, i giovani, le donne, e cercano di riflettere, interpretare e stimolare bisogni e orientamenti.

Il riferimento è alle associazioni interessate alla cultura, allo sport, al gioco, al turismo; a quelle che si definiscono con gli obiettivi generali che assumono, come le associazioni per l'ambiente; a quelle che, pur riflettendo esigenze specifiche di certi strati della società come gli handicappati o di altri che qualcuno chiama «minoranze», propugnano la necessità di trasformazioni sociali, culturali, di costume dell'intera società. Infine a quelle che, in tutto o in parte, riuniscono ed esprimono unitariamente queste diverse forme dell'associazionismo.

Una riflessione comune di queste forze, senza oscurare la specificità di ruoli e competenze, può essere un dato nuovo, un passo importante per chi opera - come i comunisti si sforzano di fare - perché tutti gli strati sociali, a partire dai più deboli e indifesi, diramano sempre più profondesti e consapevolmente partecipano alla cultura.

E dicendo ciò - ha precisato Serri - ribadiamo la nostra posizione circa la libertà nuova e l'autonomia della produzione culturale, l'esistenza che le associazioni si sviluppino in piena autonomia.

C'è chi affaccia dubbi e pessimismo di fronte a questa visione e prospettiva. Si è parlato e si parla di riflusso tra i giovani, tra gli intellettuali, nei movimenti femministi. Gli ultimi avvenimenti, tra cui la vittoria dei «no» nel recente referendum sulla legge 194 smentiscono però i teorici del riflusso una categoria superata che non ci dà un'idea giusta della nostra società.

Altri dubbi e pessimismi possono sorgere nel constatare la profonda crisi economica, politica e morale che travaglia il paese. Ma proprio le forze che si raccolgono nelle associazioni culturali di massa possono svolgere un ruolo importante per uscire dalla crisi. Una nuova moderna democrazia di massa non può non avere in

questo tipo di associazionismo un elemento importante, forse il segno di maggiore novità del tessuto democratico di questi ultimi anni.

Per noi comunisti, in particolare, questo associazionismo assume un valore importante nella nostra strategia di avanzata al socialismo, in quella che abbiamo chiamato la terza via. Con essa infatti indichiamo - ha precisato Serri - non solo il pluralismo politico, il riconoscimento dell'autonomia della cultura, il carattere non ideologico dello Stato, ma anche un rapporto aperto tra Stato e società civile, nel quale trovino posto forme di gestione sociale che superino i limiti della pura privatizzazione ed evitino al tempo stesso i pericoli dell'accentramento statistico burocratico.

La volontà di queste nuove forme di associazionismo, che già si è conquistato un posto di primo piano (Serri ha fatto riferimento non solo all'ARCI, alle cooperative, ai CRAL aziendali, ma anche ad associazioni democratiche di ispirazione socialista come le ACLI, il centro sportivo Anzani e il Movimento federativo democratico per i diritti del malato) ha, del resto, trovato pieno riscontro nel dibattito che ha registrato gli interventi di Luigi Cuccari (associazione famiglie handicappati e subnormali), Marino Livolsi (sociologia all'università di Trento), Marisa Muso (coordinamento genitori democratici), Luca Mortara (centro di aggregazione giovanile), Fiera Fierzi (Balletto tossicodipendenti), Attilio Orrechio (comitato veneto della FGCI), Gioliola Venturini (UISP Roma), Alfredo Morabito (Centro sportivo italiano), Egisto Leoni (CRAL Fatme), Enrico Testa (Lega ambiente ARCI).

Contributi interessanti sono venuti inoltre da Letizia Paolozzi, Edoardo Sanginetti, dom Franzoni, Gianni Borgha, Renato Nicolini, Marco Fumagalli, Giacomantonio (presidenza ACLI), Maria Teresa Perangolini (Movimento federativo democratico), Enrico Mendami (presidente nazionale ARCI).

Concludendo il dibattito il compagno Aldo Tortorella ha sottolineato il significato che l'iniziativa assume nell'opera di continuo rinnovamento del PCI al fine di contribuire al risanamento alla trasformazione della società dello Stato, dei mezzi attuali del paese - ha detto Tortorella - derivano dal fatto che i partiti da gran tempo al governo, e in primo luogo la DC, si sono trasformati in pure macchine di potere. I comunisti non hanno compiuto questo errore. Tuttavia essi sentono il bisogno sempre più vivo di un rapporto nuovo con la società, con una società che non è un insieme disgregato ma un tessuto vivissimo di sensibilità, di interessi, di organizzazioni.

In secondo luogo i comunisti sentono sempre di più il bisogno di intendere e di fare intendere che la politica non è politismo, meschino calcolo di rapporti di forza, mera gestione del potere. Se si smarrisce la finalità e le motivazioni dell'agire politico si giungerebbe sino al corrompimento e alla degradazione di cui si ha così evidente esempio nel sistema di potere dc. Il rapporto con la società e con le forme della sua vita associata deve avvenire dunque su molti piani: uno dei principali è appunto quello della cultura, del suo sviluppo e della sua organizzazione, del luogo - cioè - in cui si determinano l'autocoscienza e di una collettività.

La necessità di rapporti nuovi

Con testarda pazienza - ha proseguito Tortorella - i comunisti continuano, con questa iniziativa, nella linea voluta ad un rapporto nuovo tra politica e cultura e tra intellettuali e partito, un rapporto fondato sulla abolizione di resistenze primari, sul bisogno di un continuo e reciproco interrogarsi e risponderci. E, particolarmente oggi, comune è il bisogno di un robusto e forte rilancio dell'idea gramsciana della «riforma intellettuale e morale». Essa, deve affondare le radici nella cultura, nella possibilità di movimento e di sviluppo se non si radica nelle coscienze, se non esprime bisogni, aspirazioni, valori di liberazione umana e sociale.

Tutto questo nasce certo dalla difesa di una tradizione e di una ispirazione ideale, ma anche dalla capacità di cogliere con intelligenza critica ciò che la società tiene esprimendo. A questo fine - ha concluso Tortorella - la Consulta sui problemi dell'associazionismo può dare un contributo rilevante. Innanzitutto per intendere che l'associazionismo culturale è un protagonista nuovo e sempre più determinante, una nuova possibile, grande autonomia e potenza, insieme con il movimento sindacale e cooperativo. Ma inoltre si tratta di arricchire l'opera del partito e di tutto il movimento operaio di una sensibilità e capacità diverse sui problemi della realtà e su situazioni umane e sociali. Infine, e soprattutto, si tratta di aiutare lo sviluppo di movimenti di lotta per affrontare e risolvere problemi di enorme rilevanza sociale e umana. All'associarsi volontario delle masse deve essere conquistata la possibilità concreta di affrontare e risolvere i problemi per cui l'associazionismo sorge, a partire dai temi più drammatici come sono quelli posti da crescenti emarginazioni sociali. Anche con queste battaglie si opera per la trasformazione dello Stato in senso democratico e per un nuovo rapporto fra Stato e società civile.

(Dalla prima pagina) renze di guida politica anche nel campo della difesa dell'ordine democratico. Da tempo noi comunisti avevamo avvertito che le esitazioni, le indecisioni, i cedimenti di certi ministri, fra i quali lo stesso presidente del Consiglio, e di certi partiti nelle vicende che provocarono e accompagnarono il rapimento del magistrato D'Urso hanno incoraggiato le forze terroristiche e la criminalità di ogni sorta: sicché la loro attività eversiva registra oggi una recrudescenza che ha colpito, a Napoli, anche il nostro compagno Uberto Siola.

Ho voluto accennare a questi problemi perché in realtà essi fanno tutt'uno, anzi costituiscono la sostanza della questione morale, rivelano l'urgenza impellente della moralizzazione dei partiti e della vita pubblica. Ciò che si è manifestato e che si manifesta nei fatti che ho ricordato è un ininterrotto ripetersi di scandali, di ruberie, di speculazioni, di episodi gravi, ma singoli e circoscritti, di disonestà e di corruzione personali. Il problema è più profondo. Si tratta di una vera e propria bancarotta del modo come hanno gestito la cosa pubblica, di come hanno diretto il paese le forze economiche e politiche che si sono insignorite dello Stato e ne hanno disposto a loro arbitrio per decenni, fino a inquinare nella misura che tutti vediamo.

All'origine di una situazione non solo così avvilente, ma anche pericolosa per il Paese quale è quella odierna, stanno cause politiche di fondo e in primo luogo - non lo si dimentichi mai - la discriminazione ideologica e politica contro il PCI. Questa preclusione ha determinato l'interrotto dominio di un solo partito, seppur occupazione da parte di esso dello Stato, dei suoi organi e dei suoi poteri pubblici collegati al potere economico. Questa stessa discriminazione, però, non è solo il risultato di una visione politica angusta, esclusivistica, possessoria, e perciò dannosa e perniciosa, ma è la conseguenza di una grave arretratezza e povertà culturale del personale politico governativo e dell'intelligenza che gli fa corona. Alle origini dell'ostracismo che si è cercato di fare cadere al PCI vi è anche la incapacità di accorgersi o l'instabilità a tenergli occhi chiusi di fronte al fatto che privare la vita della democrazia e delle istituzioni, e soprattutto l'opera del governo, dell'apporto pieno di un pilastro della vita sociale e della Repubblica quale è il nostro partito, ha esposto la democrazia stessa a pericoli crescenti, ha svuotato di forza, di efficienza e di prestigio lo Stato, ha inquinato profondamente i governi. Da ciò il corpo sociale ha ricevuto ferite e lacerazioni sempre più profonde, ed è per questo che esso oggi soffre una crisi profondissima, sta sotto la minaccia di gravi involuzioni, di arretramenti in ogni campo e persino di un imbarbarimento.

Indispensabile e urgente è diventato allora dar vita a forme di un nuovo reggimento politico, che esprimano l'imperiosa necessità di grandi forze rinnovatrici sane, pulite, di quelle grandi masse di donne e di uomini, di giovani e di ragazze, che non vogliono più rimanere escluse o che divengano alienate e alienanti il tempo di lavoro, ma che divenisse alienato e alienante il tempo libero, allora anche contribuirebbero a rendere compatta e impenetrabile la cappa di fronteggiamento e di assoggettamento dell'uomo, anche esse sarebbero corresponsabili dell'avanzata di quella idea - retriva e reazionaria per la società e la coscienza dell'uomo - che è l'idea che niente è possibile cambiare. Ma allora noi e voi avremmo, si perdute davvero, saremmo degli sconfitti in partenza.

Perciò è grandemente significativo che il movimento culturale, ricreativo e sportivo democratico abbia ottenuto tanti risultati in ogni campo, che l'ARCI continui nel suo sviluppo, che i circoli ricreativi aziendali vengano rendendosi autonomi e acquisiscano un rilievo culturale sempre maggiore, che la vita dello sport si venga continuamente estendendo in ogni sua dimensione e specialità.

Noi siamo contro ogni sorta di paternalismo del partito sia verso queste forme di associazione che voi qui rappresentate, sia verso ogni altra organizzazione di massa. Ciò porterebbe a un impoverimento sia dell'associarsi delle masse, sia del partito stesso: ci siamo battuti e ci battiamo per una piena autonomia di

Una nuova cultura autonoma e di massa dinanzi alla crisi delle forze conservatrici

L'intervento di Berlinguer - Di fronte al fallimento delle classi dirigenti è urgente dare vita a forme di un nuovo reggimento politico L'uomo contemporaneo nel lavoro e nel tempo libero Il partito e i movimenti sociali e culturali

continuo sforzo volto ad analizzare i processi nuovi che la società viene rivelando nei suoi continui mutamenti, nei mestieri e nelle professioni, nelle forme di vita e di svago, nei modi di impegno civile e umano, nel costume e nella mentalità. Avendo sempre presente l'insegnamento marxista che la conoscenza si conquista progressivamente soprattutto con la prassi.

Il processo forse più rilevante cui abbiamo assistito e assistiamo è proprio questo intrecciarsi sempre più profondo dei fenomeni che, nel nostro linguaggio, abbiamo chiamato «strutturali» con quelli «sovrastrutturali», del sempre più stretto annodarsi, cioè, dei problemi specificamente economici, sociali e politici con quelli delle idee, dei valori, dei sentimenti, del risaputo della volontà di libertà affermazione delle diverse vocazioni e specificazioni umane. E' vero che non si tratta di un fenomeno nuovo e che, come ci hanno spiegato e ci spiegano gli studiosi delle scienze umane e sociali,

non esiste nessuna forma di organizzazione produttiva e di assetto sociale che non sia accompagnata e in certa misura sorretta da un corrispondente complesso di idee, che sul piano politico, organizzativo e ideale. Su questa base, il PCI riconferma le sue posizioni, di principio e politiche, sulla libertà della cultura, dell'arte, della scienza, che deve essere pienamente garantita in una società e in uno Stato socialista effettivamente laico. Solo in tal modo le forze culturali possono esercitare pienamente il loro ruolo innovativo e critico. E più oltre affermiamo: «Tali posizioni politiche hanno un fondamento teorico, in quanto i comunisti italiani - attenti alla realtà della dimensione religiosa - hanno superato la concezione secondo cui basterebbe l'estensione delle conoscenze e il mutamento delle strutture sociali a determinare modificazioni radicali per ciò che riguarda gli orientamenti ideali e la coscienza dell'uomo».

E' una grande battaglia perché la gente sia protagonista della sua emancipazione

Ecco da dove deriva anche la nostra nuova attenzione al peso crescente assunto nella società contemporanea dagli strumenti che vengono chiamati della comunicazione e della cultura «di massa» e il nostro rispetto verso la loro necessaria autonomia. Tali mezzi, tuttavia, se indubbiamente hanno assolto ed assolgono ad uno straordinario ruolo di diffusione delle conoscenze, al tempo stesso, però, hanno aperto problemi grandissimi. Molti hanno temuto e temono che il pericolo della possibilità di manipolazione che esse consentono, possano condurre a un assoggettamento totale delle masse. Noi non abbiamo condiviso e non condividiamo una tale visione catastrofica: siamo convinti che questo esito è evitabile.

In ogni caso, che cosa ci stiamo a fare e per che cosa ci riuniamo qui se non per evitare che ciò avvenga, cioè per combattere?

Certo, abbiamo avvertito e avvertiamo che i pericoli esistono e sono gravi: ma siamo anche persuasi che non è possibile pensare a una crescita della consapevolezza critica di massa senza decidersi a compiere, insieme a voi, un intervento fattivo, mediato, ma sempre e innanzitutto aperto e continua contro i tentativi volti ad assoggettare e a rendere passive le masse, operando invece per farle protagoniste della loro emancipazione e liberazione.

Di qui viene l'importanza decisiva che hanno oggi le tradizionali e le nuove forme di associazione e di organizzazione di donne e di uomini, di giovani e di anziani intorno alle questioni culturali, artistiche, ricreative, dello spettacolo e così via.

Ha un grande significato il fatto che queste forme di associazione diventino sempre più numerose e sempre più vaste. Il primo grave errore in cui si può cadere è non comprendere questa realtà, di non vedere questo moltiplicarsi e crescere di tali forme associative e di manifestarsi in esse di interessi e di problemi nessuno dei quali può essere messo in parentesi o, peggio ancora, disprezzato. Commettere un tale errore nei confronti di questi interessi profondi, vuol dire negarsi alla comprensione non solo di questo o quel fenomeno locale o settoriale, ma della società quale vive oggi nel suo complesso e nelle sue varie pieghe, nonché della misura e dei modi in cui cambia la sua stessa conformazione strutturale.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi di ciascuno a diventare, personalmente e collettivamente, più forti e più ricchi dentro, per sé e per gli altri.

Occorre partire dal riconoscere che è necessaria una giusta riduzione del tempo di lavoro affinché emerga la possibilità materiale, concreta (che corrisponde a una esigenza propriamente umana) di dedicarsi più ampiamente ad altro che non sia il compito di attendere alla sopravvivenza, alla produzione materiale di beni e di servizi, ossia di poter arricchire e sviluppare continuamente la propria esistenza. Non però su una linea che si esaurisce nella ricerca della mera evasione, che si plachi nella acritica adesione alla novità per la novità, quale che sia, che si risolva nel pedissequo adeguamento alle mode correnti (quelle fatue e quelle morali), ma che favorisca le aspirazioni e gli sforzi